

Ernesto Cardenal: “Ho insegnato a bambini malati di cancro a fare poesia”



Giuseppe Masera*, Gianni Tognoni**

*Già direttore Clinica Pediatrica Università Milano Bicocca, Ospedale San Gerardo (1984-2009), Monza;

**Ricercatore, Segretario generale del Tribunale permanente dei popoli

Me gusta

*Me gusta bailar
me gusta pintar y dibujar
me gusta mirar las estrellas
el sol, el cielo, la luna,
y todos sus colores.
Me gustan las nubes blancas
me gusta reír
me gusta no hablar mucho,
me gustan los poemas,
me gusta patear a los chavals
y me gusta la vida*

IBIS PALACIOS, 8 ANNI, MORTA DI LEUCEMIA
IL 25 FEBBRAIO 2008

Nicaragua, primi anni Ottanta. Ernesto Cardenal, poeta, sacerdote, esponente della teologia della liberazione, entra nel governo sandinista subito dopo la sconfitta della dittatura di Somoza, è Ministro della Cultura. Sono con lui altri sacerdoti: il fratello Fernando e Miguel D'Escoto.

Tra le iniziative più significative:

- a la campagna di alfabetizzazione che per due anni ha impegnato migliaia di giovani in tutto il Paese, anche nei luoghi più remoti, e di eliminazione dell'analfabetismo;
- b la promozione di “laboratori di poesia” con verso libero aperti a tutti i cittadini, in particolare a militari, contadini, pescatori, impostati sulla intuizione che in ogni essere umano esiste un poeta potenziale in grado di esprimersi in versi senza necessariamente seguire i canoni della poesia tradizionale;
- c la valorizzazione della poesia, che viene inclusa nella “canasta basica” del Paese, il paniere degli alimenti essenziali per la vita.

L'intervento di un altro poeta, Fernando Silva, pediatra e direttore dell'ospedale pediatrico “La Mascota”, consente di avviare una collaborazione con la Clinica Pediatrica di Monza che porterà alla creazione, nel 1986, di un Centro di emato-oncologia pediatrica che si svilupperà con eccellenti risultati, ed è ancora attivo dopo 35 anni.

Nel 2005, dopo un nostro incontro in Italia a Reggio Emilia, Cardenal avvia i laboratori di poesia con i bambini della “Mascota”.

Partecipo al primo laboratorio organizzato in una sala all'interno dell'ospedale. Con Cardenal sono presenti altri poeti: Fernando Silva, Julio Valle-Castillo, William Agudelo, Daysi Zamora, Luz Marina Acosta, Claribel Alegria. Circa venti ragazzi ascoltano con attenzione l'introduzione di Ernesto Cardenal e, poco dopo, iniziano a scrivere con soddisfazione di tutti, loro e dei poeti.

Così Cardenal descrive lo svolgimento dei laboratori di poesia.

“Normalmente, all'inizio delle sessioni, dico ai ragazzi che partecipano a una lezione per imparare a scrivere poesia, che, in sé, scrivere poesia è facile e si accorgeranno che riescono a farlo. Dico anche che la poesia è una cosa divertente come i giochi o gli indovinelli, che possono parlare di qualsiasi cosa, che possono scrivere tutto quello che viene loro in mente, e che non importa la lunghezza, perché la poesia può essere sia corta che lunga. Inizialmente dicevo di non tentare di scrivere poesie in rima, con parole che terminano con lo stesso suono, ma, in seguito, ho visto che non era necessario perché bastava leggere esempi di poesie in verso libero, o che, fondamentalmente, non dipendevano dalla ripetizione di ritmo e della rima.

Inoltre, sin dall'inizio li avvertivo che non devono preoccuparsi della punteggiatura o dell'ortografia, perché nella poesia non è importante e, allo stesso modo, che non importa se non sanno scrivere o non vogliono farlo, perché possono dettare la poesia. Una volta terminate le poesie, li invitiamo a leggerle e, se non sanno leggere o se, in alcuni casi, si vergognano a recitare quello che hanno scritto, lo faccio io o qualcuna delle persone che mi accompagnano che le legge a voce alta.

L'autore della poesia dettata, o quello che l'ha scritta ma non ha voluto leggere, normalmente è molto contento quando sente declamare la sua poesia a voce alta, con una buona intonazione da un'altra persona. Le nostre lezioni di poesia si tengono una volta a settimana e durano una o due ore. Nella prima parte leggiamo ai ragazzi diversi tipi di poesie e nella seconda facciamo scrivere loro (o dettare) una poesia, mentre nella terza parte, che spesso per loro è la più eccitante, le poesie vengono lette a voce alta”.

Prosegue Cardenal:

“La capacità di scrivere di questi bambini è incredibile: si trovano nel giardino dell'ospedale e descrivono gli animali a me e agli altri poeti che mi aiutano come se li avessero davanti agli occhi. Le loro poesie parlano della nostalgia per i loro villaggi.

Villaggi che, fino a qualche anno fa, quando non potevano essere trattati con terapie efficaci, non avrebbero più rivisto. E che ora, invece, grazie alla alleanza tra medici e poeti capaci di credere nei sogni, rivedono 1.700 bambini finalmente guariti”.

Il grande poeta, monaco-teologo ci ha lasciato un messaggio sostenuto dal suo esempio personale.

Per molti anni, in un giorno prestabilito della settimana, lo si è visto arrivare all'ospedale, camminare lentamente sotto il carico dei suoi 90 anni, con la tunica bianca, la candida capigliatura e il suo tradizionale basco nero. Raggiungeva i suoi ragazzi, attorno a un tavolo sotto un grande albero.

Ha dimostrato che i bambini amano scrivere in poesia, con verso libero, e ci ha lasciato due libri.

Ernesto Cardenal ci lascia questo ultimo messaggio: *“Io non aspetto il giorno del giudizio finale con particolare ottimismo, ma prevedo che una delle poche cose positive che mi verrà detta sarà ‘io ero un bambino malato di cancro e tu mi hai insegnato a fare poesia”.*

Ecco altre due poesie a cui non servono ulteriori commenti.

I miei amici

*Io avevo alcuni amici
Che sono morti
Si chiamano Elier e Manuel
Josué ha la sua prima ricaduta
Io ho la mia seconda ricaduta
Quando penso ai miei amici
Che hanno avuto ricadute
Sento molto dolore nel cuore
Loro erano i miei amici
Giocavamo sempre insieme
Sognando di stare insieme
Ricordo che mettevamo allegria nell'ospedale
Vedevamo la TV, e quando la responsabile
Non voleva che vedessimo i cartoni animati
Ci divertivamo con le carte*

*Parlando di cosa fare
Quando moriamo
German, mio amico disse
Che tutti veniamo
A nascere e morire*
LEOKRISTY, 10 ANNI

La battaglia contro il cancro

*È una battaglia dura
Un giorno dopo l'altro
Il trattamento è molto pesante
Per gli effetti collaterali
Che sono vomito e diarrea.
Nella battaglia contro il cancro
Molti muoiono
Ma altri sopravvivono
E a quelli che riescono a guarire
Rimane un ricordo amaro
Che è un segno di trionfo*
WALTER HAMILTON PEREZ, 14 ANNI

La lezione di Ernesto Cardenal viene raccolta da Antonetta Carrabs, poetessa di Monza che adotta i laboratori di poesia e che, tra il 2009 e il 2010, frequenta il reparto di emato-oncologia della Clinica Pediatrica di Monza, Università Milano Bicocca, all'Ospedale San Gerardo. Ogni settimana entra nelle camere dei bambini in terapia per leucemia, alcuni dopo trapianto di midollo osseo. L'attendono con piacere e collaborano attivamente a scrivere/dettare versi liberi. Questa iniziativa ottiene successo e consente di pubblicare dopo un anno il libro *I miei sogni sono come conchiglie* [BUR ragazzi, 2011]. La poesia che segue è solo un piccolo assaggio.

Il mio nemico Bactrim

*C'era una volta
una tranquilla e allegra famiglia
che abitava sulle rive di un fiume
in un dolce paese.
Ma un bel giorno
il cucciolo di famiglia si ammalò
e dovette andare in ospedale.
In questo ospedale c'erano belle suite,
bravi dottori, dolci infermiere
e un cibo insolito e monotono.
Purtroppo arrivò sabato,
il giorno malefico del Bactrim.
In vari modi l'ho provato
ma sempre vomitato.
Orribile!
Dopo tanti svariati tentativi
all'ultima possibilità
ecco la via giusta: Nutella e Bactrim.
Una bella coppia come gusti,
che ne dite?
Ma finalmente, dopo tante settimane,
la terapia finì e con quella anche
la brutta compagnia del Bactrim*

*Sapete che fine ha fatto il Bactrim?
È volato giù dalla finestra.
Che gioia!*
DANIELE, 8 ANNI

È auspicabile che, anche nei nostri centri AIEOP, la poesia scritta dai bambini possa diventare una risorsa, più lieve ma non trascurabile, nella complessa strategia di avvio a una "vera" guarigione?

È questa una utopia? Forse, ma l'utopia serve per porre obiettivi alti che forse non potremo raggiungere. Ma nel frattempo avremo camminato nel tentativo di realizzarli. Come procedere?

Apprendo le porte del reparto di oncologia pediatrica ai poeti e/o ad appassionati di poesia. Scoprirebbero quanto è gratificante avvicinarsi ai bambini che stanno lottando per vivere e che sanno esprimere sentimenti, sofferenze, speranze con un'altra medicina, più dolce: la poesia.

Ci auguriamo che questa utopia possa essere raccolta come dono che ci ha lasciato il grande poeta nicaraguense.

Per approfondire:

- 1 Sarebbe triste se non ci fosse l'arcobaleno. Poesie di bambini con cancro. Prologo di Ernesto Cardenal. Edizioni Goré, 2008.
- 2 Cardenal E. Me gustan los poemas y me gusta la vida. Compilacion y prologo de Ernesto Cardenal. Poemas de niños con Cancer. Anama Ediciones, 2009.
- 3 Carrabs A (a cura di). I miei sogni sono come conchiglie. Poesie di bambini e ragazzi. BUR ragazzi, 2011.

Ricordando un antico, grande amico

Gianni Tognoni

Difficile riassumere una vita che ha attraversato sempre da dentro, mai come spettatore, tutte le trasformazioni politiche, culturali, religiose che hanno caratterizzato "secolo breve", e questi anni di inizio di millennio. L'opera letteraria (sterminata) di Ernesto Cardenal è senz'altro la guida più lineare per vederne le progressive trasformazioni: dalla poesia degli anni Settanta-Ottanta, vero "laboratorio" in cui il quotidiano della cronaca, delle lotte, della vita delle persone e delle comunità prende la parola per fare emergere ovunque un percorso di liberazione; alla poesia fatta non solo di parole, ma di scultura, pittura, musica di Solentiname, il "monastero" all'aria aperta, di tutte/i, distrutto dalla dittatura perché luogo di coscienza-resistenza e risorto per divenire un nome-simbolo di cultura come bene comune; alla grande stagione, as-

solutamente unica nella letteratura degli ultimi secoli, dei canti che raccontano la nostra "vita cosmica", con un linguaggio che incrocia le più antiche mitologie del Mesoamerica con quello della più moderna astrofisica (Cardenal E. Quetzalcoatl. Il serpente piumato. Mondadori, 1989; Cardenal E. Cantico cosmico. Rayuela Edizioni, 2013).

E sono proprio questi gli anni nei quali Cardenal si innamora e mette il "metodo" del suo laboratorio al servizio dei bambini con tumore.

La sua vita personale e politica, raccontata nei tre volumi di autobiografia, è una lunga avventura.

Il giovane brillante della esclusiva alta società passa per una intensissima esperienza monacale (discepolo di quel monaco trappista statunitense, Thomas Merton, centrale nella storia mondiale della spiritualità negli anni Sessanta e Settanta); è rappresentante affascinante di una interpretazione fortemente comunitaria della teologia della liberazione; è espressione di una militanza decisa (presto obbligata all'esilio, dove rende visibile un Paese così internazionalmente insignificante come il Nicaragua) nel movimento sandinista; resta centrale nello scenario politico e culturale del Paese, passando da ruoli di governo a una opposizione sempre più esplicita, e di nuovo perseguitata, di fronte alle derive autoritarie e negli ultimi anni decisamente dittatoriali della "famiglia" Ortega-Murillo; fa della sua città natale, Granada, un'isola simbolica di resistenza-resilienza culturale con l'incontro periodico di poeti di ogni terra, lingua, Paese, che si riconoscono nelle antiche radici della poesia come frontiera libera, mai demagogica o di maniera, "laboratorio" che garantisce ai sogni-bisogni di bellezza e dignità uno spazio nel quotidiano.

Senza dimenticare la sua "avventura" istituzionale nella Chiesa, anch'essa politicamente e culturalmente simbolica: sospeso dai suoi ruoli sacerdotali, nel 1983, da un Giovanni Paolo II il cui dito minaccioso per questo monaco mite che non voleva abbandonare il suo ruolo di servizio politico ai poveri è diventato una delle icone del web, è stato, silenziosamente, restituito alla sua "funzione" agli inizi del 2019, mentre ormai la sua vita era molto vicina a incontrare la domanda alla quale Ernesto Cardenal rispondeva, come testimone da raccogliere e proseguire, con il titolo di questo ricordo: "Ho insegnato a bambini ammalati di cancro a fare poesia".

✉ giuseppe.angelo37@gmail.com